

MARTEDÌ
23
NOVEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

UN ANNO FA IL COMPAGNO PIERO BRUNO CADEVA ASSASSINATO DAI CARABINIERI

Dopo una prima votazione per imporre lo sciopero generale contro il governo

Gli ospedalieri della Lombardia mettono in minoranza la linea delle confederazioni

... e continuano senza sindacalisti l'assemblea per arrivare organizzati alla riunione nazionale dei delegati a Riccione

MILANO, 22 — Nei giorni 24, 25 e 26 novembre si terrà a Riccione indetta dalla Federazione Lavoratori Ospedalieri l'assemblea nazionale da cui dovrebbe uscire la piattaforma contrattuale per i 250 mila lavoratori della categoria. A questa scadenza nazionale si arriva dopo le lotte dei mesi scorsi e dopo il rifiuto massiccio delle forze sindacali nelle consultazioni di base, già dove queste consultazioni ci

sono state. Il fatto più importante, che rende l'assemblea di Riccione una scadenza che va al di là di una consultazione normale di categoria, si è registrato venerdì scorso nell'assemblea regionale lombarda dei delegati, tenuta a Bergamo (e non a Milano per paura della presenza dei lavoratori milanesi protagonisti della lotta autonoma di settembre - ottobre).

Era un'assemblea selezionatissima: 200 persone di cui 50 sindacalisti e 150 delegati, una parte soltanto eletta direttamente dai consigli, in rappresentanza dei 50.000 ospedalieri della Lombardia. Malgrado questa composizione era subito evidente che le cose non potevano andare liscie per il sindacato: le assemblee provinciali di Milano e Bergamo avevano approvato un ipotesi di piattaforma contrapposta alla proposta della FLO nazionale, in particolare sul salario, ma anche sull'inquadramento, le scuole, l'organizzazione del lavoro. Nel dibattito lo scontro è stato frontale: i sacrifici il contenimento della spesa pubblica, la salvaguardia del governo, per il sindacato; i bisogni operai, l'opposizione al governo e alle astensioni per gran parte dei delegati. Sul salario il sindacato

proponeva 25.000 lire di aumento per tutti e un minimo salariale elevato da 1.550.000 a 1.980.000 annue per il primo livello (ausiliario) e cioè 36.000 lire lorde mensili. Contro questa linea di liquidazione della richiesta fondamentale per gli ospedalieri e cioè l'equiparazione salariale con la classe operaia, si contrapponevano le proposte dei delegati milanesi (due milioni duecentocinquanta mila lire di minimo salario, ben 60.000 di aumento) o con quelle di Bergamo (3.000.000 di minimo con aumento di 50.000 mensili e inglobamento in paga base) se di tutta la progressione orizzontale elargita nei primi dodici anni di lavoro e l'acquisizione perciò della struttura salariale come nell'industria). A queste richieste si accompagnavano quelle di 200.000 lire di premio feriale annue e di un inquadramento unico di

infermieri, amministrativi, medici fortemente punitivo nei confronti delle categorie privilegiate e clientelari.

Alla resa dei conti finali si è arrivati nella tar-

(Continua a pag. 4)

Possiamo stampare questo numero grazie anche al prestito che a titolo di amicizia i compagni del Partito Radicale ci hanno fatto.

La somma prestata non viene dai soldi del finanziamento pubblico dei partiti, che i compagni del Partito Radicale rifiuteranno, ma dal loro residuo del rimborso spese per la campagna elettorale.

Ringraziamo i compagni del Partito Radicale, per la sensibilità e la solidarietà che hanno dimostrato concretamente verso i problemi finanziari del nostro giornale.

I compagni sappiano che questo prestito è stato un salvataggio in extremis e ci ha permesso esclusivamente di far fronte ad alcune scadenze urgentissime il cui mancato pagamento non ci avrebbe permesso neppure di far uscire il giornale di oggi.

Sciopero generale del pubblico impiego: uno sciopero senza i lavoratori

Lo sciopero di tutto il Pubblico Impiego proclamato per oggi dalle Confederazioni rappresenta l'ultima tappa della gestione sindacale delle vertenze, che ha segnato la progressiva e totale espropriazione dei lavoratori e la repressione sempre più esplicita e violenta degli obiettivi indicati dalla base e dei fermenti nuovi sviluppati negli ultimi anni nel pubblico impiego.

Lo sciopero odierno, preparato e proclamato nella scandalosa fumosità e confusione degli obiettivi reali, trova la categoria profondamente divisa, essendo chiaro da una parte il rifiuto a scendere in lotta quando i giochi sono fatti, quando la svendita è già passata nei vari consigli generali sulla testa di chi è chiamato a sciopero, dall'altra stendendo a organizzarsi compiutamente l'alternativa alla svendita e la lotta sui propri obiettivi. L'attacco feroci all'unità dei lavoratori portato avanti dal governo Andreotti attraverso una azione punitiva nei confronti di quelli che vengono considerati i lavoratori parassitari cercando di isolarsi dalla classe operaia, avanza oggi con la complicità e la regia, ormai nemmeno troppo occulto del sindacato e dei revisionisti.

Il sindacato ha sempre sbandierato la disponibilità economica del governo, per lo meno nella misura da esso indicata, ma ha sempre demagogicamente messo in guardia la categoria sulla necessità di finalizzare gli obiettivi salariali a quelli normativi e politici. Oggi che anche questa irrisoria disponibilità è venuta meno, il sindacato si dichiara immediatamente disponibile e « responsabile » rinuncia ai benefici economici del '76.

(Continua a pag. 4)

I compagni lo hanno ricordato in una assemblea all'Armellini
“Piero è vivo”

Un corteo ha deposto un mazzo di fiori nel luogo dove è stato ucciso, e ha imposto l'allontanamento dei carabinieri

Oggi a Roma la manifestazione da Porta S. Paolo, h. 18



A Piero

« Sono un compagno che come altri ha conosciuto Piero e ci ha vissuto assieme tanti momenti di felicità, di voglia di vivere ma anche di tristezza e rabbia. Insieme abbiamo giocato, scherzato, ma anche e soprattutto lottato. »

Non ci bastava più tirarci i pomodori nei generali: volevamo di più, volevamo abbattere quel muro di condizionamenti, di repressione, di ingabbiamenti esistente all'interno di tutte le strutture della società, dove vivevamo e dove io vivo ancora.

Per questo ci siamo ribellati, abbiamo marciato insieme per le strade, gridando; per questo siamo andati insieme all'ambasciata dello Zaire. Ora che Piero non c'è più, « voglio » ritrovare lui, le sensazioni che mi ha lasciato, e insieme agli altri ancora la forza di ribellarmi e di cambiare nella maniera giusta.

Vorrei poter dire tante altre cose ma credo che la poesia che ho scritto a pochi giorni dalla sua morte possa esprimere meglio quello che ho dentro e che sono convinto stia dentro a tutti i compagni. »

Crescevi insieme a noi imparavamo tutti volevamo vivere e provare riunirci e parlare amare e lottare ed eravamo liberi ci sentivamo bene e volevamo crescere ci sentivamo forti, più forti [del padrone].

Ma il buio s'avvicina, il coro s'allontana la scalinata in corsa un braccio che si tende, di fronte c'è la morte, la mano preparata la crudeltà inumana, un foro che si espande, un tuffo in mezzo al sangue un grido disperato il baratro e la fine: è « morto partigiano ». Crescevi insieme a noi e questo disturbava il lurido padrone che guar-

la sua mano potente ti ha colpito a morte colpendo tutto quanto il mo-

vimento. Ma lui certo non sa che vivi più che mai e lotti più di prima ancora insieme a noi non sa che un giorno lui un giorno creperà, per mano dell'idea che non si può ammazzare per mano di chi ha pianto e vuole vendicare; per la liberazione di tutti noi sfruttati, in nome di qualcosa per cui tu sei morto, il nome è « comunismo » la via « rivoluzione ».

“EURODESTRA” ALL'ATTACCO

Sabato si è saputo a Bonn che il partito democristiano bavarese di Strauss si è reso autonomo rispetto alla grande DC tedesca (la CDU) con cui finora aveva fatto sempre causa comune in parlamento. Non stiamo ora qui ad esaminare tutte le conseguenze che questa decisione, imposta con un colpo di mano nella stessa CSU straussiana, può avere rispetto alla politica interna in Germania federale: sicuramente è un atto destinato a vitalizzare e galvanizzare

quella base di massa di destra, reazionaria e fascistizzante, che la recente campagna elettorale soprattutto di Strauss, aveva con successo, evocato.

Quello che invece ci preme, è rilevare come ci troviamo di fronte ad una offensiva congiunta ed evidentemente coordinata di tutta la destra europea che assomiglia molto da vicino ad un complesso di grandi manovre, in vista del cambio di guardia alla Casa Bianca. Ce ne rendiamo conto benissimo, anche a

partire dall'Italia: non passa, ormai, un giorno senza che nuovi siluri più o meno chiari muovano le acque democristiane agitando forze e velleità reazionarie e revansciste; di complemento si riorganizza e « si ricicla » il partito fascista, accreditando una sua fazione « democratica » presso la stampa ed i circoli politici padronali. E la stessa reviviscenza di iniziative, reazionarie, democristiane e franchiste si sta registrando in Spagna, mentre in Francia i golpisti di Chirac attaccano il « moderatismo » di Giscard ed i conservatori inglesi giorno dopo giorno mettono in difficoltà i laburisti al governo.

Il quadro europeo, decisamente instabile nonostante le apparenze di stabilità che i vari governi di larga o larghissima coalizione (o delle astensioni) potevano dare, viene oggi attaccato e movimentato da destra: sembra quasi che, dopo un lungo periodo di « destabilizzazione » ad o-

pera della lotta di classe, soprattutto nell'Europa meridionale, oggi le forze più scopertamente reazionarie della borghesia tentino la carta della loro destabilizzazione, del loro reinserimento nel gioco.

A cosa mira questa offensiva congiunta dell'« eurodestra »? Qual è il filo che lega Fanfani e Forlani a Strauss, e tutti i capi della revisione europea tra di loro? C'è una strategia comune, e quali prospettive può avere? Certamente ci sono alcune ragioni contingenti che oggi consigliano a tutte queste forze di muoversi e di scoprire almeno in parte le loro carte: anzitutto l'intenzione di porre la propria ipoteca sul quadro che la presidenza di Carter si troverà davanti quando affronterà la ridiscussione della propria strategia imperialista mondiale. E' così che assistiamo a strani pellegrinaggi democristiani a Washington, e non solo da parte ita-

a. I. (Continua a pag. 4)

naia di giovani avevano autorizzato al cinema Metropol, mentre un altro migliaio di giovani doveva fermarsi davanti al cinema Tonale per la presenza dei carabinieri che impugnava i mitra. Contemporaneamente alcune centinaia di giovani invadevano una sala da ballo di lusso in pieno centro. Domenica la lotta ha coinvolto ancor più giovani, e un corteo improvvisato all'ultimo momento ha raccolto tremila

centri. (Continua a pag. 4)

LA BATTAGLIA DEI GIOVANI CONTRO I SACRIFICI E LA CULTURA BORGHESE

MILANO: la sfida continua

Per la quarta settimana di fila i giovani in decine di cinema. La lotta parte anche a Bergamo

MILANO, 22 — Per la quarta domenica consecutiva migliaia di giovani sono entrati di forza in oltre una decina di cinematografi, chi per autoridotto il prezzo del biglietto, chi per criticare i contenuti dei film. Il coordinamento aveva deciso di estendere la lotta decentrandola nei quartieri dove vivono i proletari; e così è avvenuto. Sabato sera oltre all'occupazione di una chiesa sconsacrata per farne una sala da ballo, centri. (Continua a pag. 4)

ROMA: non è stato un buco nell'acqua

Centinaia di giovani al centro: la polizia li carica violentemente.

Ma non è che l'inizio...

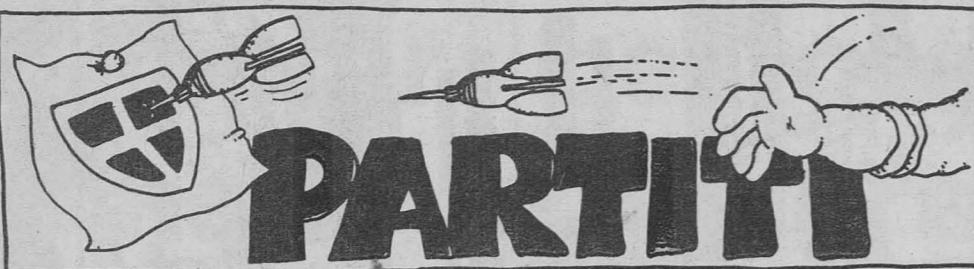
Domenica a Roma, un pomeriggio di un giorno da cani. Pioggia, vento, un freddo nordico: « Come a Milano », diceva sorridendo un compagno. Il doppio senso era evidente: proprio come a Milano i giovani manifestavano al centro della città. Alcuni collettivi della zona nord di Roma (il collettivo culturale di Primavalle, i giovani di Portevecchia e di Piazza Igea, il Comitato Antifascista Aurelio, gli studenti delle scuole) ave-

vano dato appuntamento a Piazza Cavour, davanti al cinema Adriano, uno dei locali del pescevolo Amati, boss DC: si proiettava Taxi Driver e Robert De Niro faceva gola a pacchetti.

Ma quello che ha portato in centro tanti giovani era ben altro: la volontà di esprimere in piazza, per la prima volta a Roma, i bisogni di uno strato preciso che rifiuta i sacrifici e l'ideologia che

avrebbe potuto avere.

(Continua a pag. 4)



Gira e rigira, è al centrosinistra che il PSI pensa

Se la recente seduta del Comitato centrale del Psi aveva come suoi scopi quello di certificare l'autonomia e l'autorevolezza della nuova segreteria e, insieme, quello di definire senza equivoci, le scelte tattiche del partito, si può dire che il primo intento è stato interamente raggiunto mentre il secondo galleggiava ancora nell'ambiguità e nell'incertezza. Per quanto riguarda il primo punto, serve a poco ironizzare sul fatto che un partito « dalle gloriose tradizioni » come quello socialista riconosca autorevolezza a un segretario solo perché conosce abbastanza bene le lingue (in particolare quella americana) dimenticando che è solo per caso se oggi Craxi non si trova al posto di Romita, segretario del PSDI (è noto che, all'epoca dell'ultima scissione socialista, fino all'ultimo Craxi ondeggiò tra Nenni e Saragat) e, d'altra parte, non è certo colpa di Craxi se quello che, della sua relazione, ha suscitato più commenti all'interno del partito è stata la lunghezza (quasi che i contenuti politici si misurassero a metri, come il filo elettrico). Rimane il fatto che questo, che poteva essere il Comitato centrale in grado di mettere in discussione la neoletta segreteria, si è trasformato in un grosso successo del segretario e dei suoi aiutanti. Ne è venuta fuori, in sintesi, la conferma della linea politica sancita dal precedente Comitato centrale (quello che eliminò De Martino, ne scompagnò la corrente e costituì nuove alleanze dentro il Psi): accentuazione dell'autonomia del partito in presenza di una progressiva convergenza di iniziativa tra DC e PCI; rifiuto di partecipare a qualunque governo con la DC se non unitamente al Partito comunista e, quindi, riproposta del « governo di emergenza »; rilancio del partito come guida delle forze intermedie laiche e cattoliche e rilancio dell'area socialista come tentativo di recupero di una dimensione sociale e culturale, erosa, da una parte, dal logoramento « ideale » provocata dalla pratica di governo e sottogoverno e, dall'altra, dall'assunzione, fatta dal PCI, di alcune delle prerogative proprie del

PSI in epoche ormai lontane.

Apparentemente, il rafforzamento della segreteria è avvenuto, quindi, su una linea « di sinistra », nella riconferma della strategia dell'alternativa, nell'esclusione di qualunque subalternità del Psi nei confronti della DC, nella ripresa di rapporti organici ma « non minoritari » con il PCI. Ma, a guardare con attenzione maggiore gli schieramenti interni e le rispettive posizioni, si scopre che non tutto filo liscio come sembra. Uno scontro in Comitato centrale c'è effettivamente stato ed è quello che ha opposto i resti della corrente demartianiana, Mancini ed esponti di altre correnti, al solo (e sempre più solitario), Riccardo Lombardi. Lombardi ha infatti chiesto che, nella risoluzione finale del Comitato centrale, fosse scritto esplicitamente che si escludeva « qualunque forma di governo con la DC », anche nella sua forma più aperta. Questa richiesta non è stata accolta e nel documento ci si è limitati ad escludere il bicolore DC-PSI. La differenza non è né marginale né solo terminologica: la formula approvata non esclude, infatti, la costituzione di un governo DC-PSI con il PCI (che si astiene o vota a favore) e conseguente è la necessità per il partito (affinché non ne risultino stritolati) di rafforzarsi, di crescere come adesioni, come peso politico, come immagine pubblica. Da qui iniziative spregiudicate della segreteria Craxi che - raccogliendo, nei termini consoni alla sua idea e pratica della politica e del potere, la rivendicazione di un allargamento dell'influenza dell'area socialista - in un batter d'occhio, ha conquistato la segreteria dell'UIL e, praticamente, la segreteria del PSDI.

In tal modo (affermando nei fatti che il problema è la crescita del potere del Psi, e non altro) Craxi dice ad alta voce quello che - chissà perché - in troppi non hanno il coraggio di dire: che cioè, un'area socialista e libertaria, come supporto ideale e militante del Psi è da lungo tempo che non esiste più.

Le variabili da cui dipende la realizzazione di un simile progetto sono due: la prima è la crisi del governo Andreotti. Non è mancato, nel Comitato centrale, chi ha reclamato la ripetizione dell'operazione fatta, lo scorso capodanno, da De Martino nei confronti del governo Moro; ma - dal momento che l'idea è parsa balzana ai più - si deve dedurre che la volontà autolesionista del Psi non arriva fino al punto di cimentarsi in un esperimento che già il 20 giugno del 1976 ha dato i suoi risibili frutti (per il Psi stesso, naturalmente). Ma il tempo, questa volta almeno

Riconquistare, ora, quell'area significherebbe, per il Psi, ribaltare non solo gli ultimi quindici anni della propria vita ma, probabilmente, tutta la propria storia di questo dopoguerra. Fatica francamente eccessiva anche per le spalle « eurosocialista » di Craxi, che - non casualmente - preferisce ripercorrere le consuete, e più redditizie strade delle manovre di potere.

no, lavora per Craxi, De Martino e Mancini: da destra, da sinistra o dal centro che sia, il governo Andreotti pare avere, comunque, i mesi (non le settimane) contati e, quando ciò avverrà, le vie possibili si ridurranno ad alternative molto secche. O il PCI (che rappresenta appunto la seconda variabile) accetta di entrare nella maggioranza di un governo costituito da DC e dal Psi (o, in ogni caso, garantisce il suo appoggio a una soluzione che « comunque non è peggiore della precedente ») oppure - considerato che né il governo d'emergenza né compromesso storico sembrano oggi maggiormente attendibili - l'unica possibilità (ad avviso di un PCI risolutamente alieno dallo scontro e dalla volontà di sconfiggere la DC) risulterebbe quella di una « involuzione a destra » del quadro politico. Da qui la necessità per il Psi di fare buon viso e cattiva sorte e la disponibilità a salutare come un « nuovo passo in avanti » quella che sarebbe una riedizione del decrepito centro-sinistra nella sua forma più povera e grama.

Questo è, comunque, l'intento del Psi, nelle sue componenti di maggioranza; conseguente è la necessità per il partito (affinché non ne risultino stritolati) di rafforzarsi, di crescere come adesioni, come peso politico, come immagine pubblica. Da qui iniziative spregiudicate della segreteria Craxi che - raccogliendo, nei termini consoni alla sua idea e pratica della politica e del potere, la rivendicazione di un allargamento dell'influenza dell'area socialista - in un batter d'occhio, ha conquistato la segreteria dell'UIL e, praticamente, la segreteria del PSDI.

In tal modo (affermando nei fatti che il problema è la crescita del potere del Psi, e non altro) Craxi dice ad alta voce quello che - chissà perché - in troppi non hanno il coraggio di dire: che cioè, un'area socialista e libertaria, come supporto ideale e militante del Psi è da lungo tempo che non esiste più.

Riconquistare, ora, quell'area significherebbe, per il Psi, ribaltare non solo gli ultimi quindici anni della propria vita ma, probabilmente, tutta la propria storia di questo dopoguerra. Fatica francamente eccessiva anche per le spalle « eurosocialista » di Craxi, che - non casualmente - preferisce ripercorrere le consuete, e più redditizie strade delle manovre di potere.

I 50 GIORNI DEGLI STUDENTI

Non è facile capire, a quasi due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, cosa accade realmente nelle scuole. Le pessimistiche previsioni che circolavano a settembre sembrano, ad uno sguardo superficiale, largamente confermate. Le difficoltà a reimpostare un corretto rapporto di massa, a ridefinire gli obiettivi del movimento nel breve e nel medio periodo, a riavviare il processo di organizzazione unitaria e autonoma accentua-

no una tendenziale caduta della tensione politica tra gli studenti. In questo strato giovanile incide profondamente la crisi degli orientamenti delle giovani generazioni che, là dove non vi si oppone una iniziativa cosciente di movimento, lasciano prevalere la disgregazione, una confusa incertezza, tendenze centrifughe al ripiegamento.

Nel frattempo cominciano a pesare gli effetti dell'austerità e della ferocia politica economica del governo. Anche qui le reazioni sono contraddittorie. Dove il movimento ha la capacità e la forza di prendere iniziativa di massa (come a Milano) si hanno momenti formidabili di riaggregazione proprio a partire dal rifiuto dei sacrifici. Ma in mancanza di questo resta solo il peggioramento delle condizioni di vita e l'indebolimento delle possibilità stesse di lottare, del « potere contrattuale » di scioperare al vecchio progetto Raichic del 1971.

Anche all'interno della scuola si incominciano a intravvedere i tratti distintivi di un vero e proprio progetto di restaurazione; questo significato tende ad assumere l'operazione ri-forma della scuola con l'emergere di tendenze, non solo nella DC, ad un semplice ritocco del biennio e con l'arretramento secco della proposta di legge che il PCI si prepara a presentare anche rispetto al vecchio progetto Raichic del 1971.

In questa situazione l'iniziativa del nemico è vivace e pericolosa. Un processo di mutamento delle strutture formative è in atto a partire dall'esterno della scuola, attraverso una scelta esplicita, l'estendersi della disoccupazione

giovanile e del lavoro precario. La scuola così non potendo tornare completamente e subito nelle mani delle classi dominanti viene svuotata di ogni significato culturale e professionale. Il suggerito di questo tentativo ambizioso dovrebbe essere il piano Andreotti-Anselmi per il preavviamento al lavoro; un progetto fortemente antogiovane, tutto teso a porre forza lavoro fresca ed elastica a disposizione della riconversione industriale e della cosiddetta riproduzione.

Ma questa ripresa delle lotte non è stata comunque in grado di invertire le tendenze negative presenti nelle scuole e lascia irrisolti la maggior parte dei problemi di fondo. Consente però di fondere su basi più solide la nostra riflessione e le nostre iniziative. Esperienze nuove, come quella degli Itis di Milano, contengono gli elementi necessari per avviare questo sforzo anche se non indicano ora una soluzione.

Quello che quest'anno emerge prepotentemente per ogni studente è la centralità del rapporto tra la scuola e le proprie condizioni generali di vita. E' il frutto di una acquistata maturità soggettiva e la fine di quella « falsa coscienza » che anche nello

Al carcere penale di Padova sciopero totale contro le ditte

Vogliamo la riforma non la televisione a colori!

Alle richieste dei detenuti (per il miglioramento delle condizioni di lavoro, per la diminuzione dei prezzi e per la reale attuazione della riforma) la direzione risponde concedendo 50 televisori a colori. « Mandateli in Friuli! » rispondono i detenuti

PADOVA, 22 — Anche al carcere penale di Padova sta crescendo un forte movimento di lotta per la riforma, contro le condizioni di vita disumane, contro il superprofitto dei padroni, Rizzato, Vallesport e Favero. I detenuti hanno organizzato nei giorni scorsi uno sciopero contro le ditte, che è riuscito al 100 per cento, per martedì 16 i detenuti avevano chiesto per la seconda volta al sottosegretario Dell'Andro un incontro-conferenza stampa per ribadirgli le loro richieste. Il sottosegretario ancora una volta non si è presentato, con la scusa che doveva partecipare a un dibattito parlamentare sulla riforma. Questa volta però grazie anche alla presenza di numerosi compagni e compagni radicali venuti

davanti al carcere con cartelli di denuncia, si è imposto che la conferenza stampa si tenesse comunque. Il sottosegretario e chi aveva tentato di spalleggiarlo è caduto subito nel ridicolo quando si è saputo che martedì non c'era nessun dibattito parlamentare! Di fronte a questa ennesima dimostrazione della volontà politica di non confrontarsi, confermata anche dall'assenza del rappresentante della regione, la commissione eletta dai detenuti ha posto un ultimatum: o Dell'Andro si decide a incontrarsi pubblicamente con la commissione entro il 5 dicembre, oppure si assume la responsabilità delle reazioni che il suo comportamento può suscitare fra i carcerati. I detenuti chiedono il miglio-

I detenuti di Lucca denunciano Pestati a sangue e poi trasferiti

VIAREGGIO, 22 — Dal carcere di Lucca riceviamo e pubblichiamo questa denuncia. Il documento è stato inviato anche al ministro, ai magistrati competenti, ai gruppi parlamentari e ai partiti di tutta la sinistra, ad amministratori locali.

Dopo quel brutale pestaggio decisivo di trasferirli alcuni nel carcere di Arezzo ed e' in quel carcere di San Gemignano. Uno di questi il Pellingrini Antonio giunto ad Arezzo, in brutte condizioni a causa della suddetta aggegazione, viene trasportato all'ospedale civile di quella città...

Questo lettera oltre che ad essere inviata alle autorità competenti, viene mandata anche alle forze politiche ed alla stampa perché vi sia un controllo sull'inchiesta, che dovrà seguire a questa lettera, per punire i responsabili di questo fatto; e per evitare (come succede spesso in questi casi) che si faccia al contrario, delle rappresaglie (giuridiche e materiali) nei confronti di chi ha subito e denunciato aggressioni come queste.

Lo stesso comandante, per provocare discordie tra i detenuti, fece trasferire il fascista Damis nella prima sezione, un braccio del carcere dove vi sono detenuti molti compagni. Verso le ore 6 del giorno 5 novembre, il comandante delle guardie in persona, scortato fra l'altro dal suo braccio destro appunto Serra, obbligaroni i compagni Pellingrini Antonio, Mauro Aliboni, Assogiu Franco e Nicoli Roberto a trasferirsi nelle

celle di punizione. Una volta lì dentro, dopo averli denudati, iniziarono a pestarli a sangue con pugni calci e corpi contundenti vari.

Dopo quel brutale pestaggio decisivo di trasferirli alcuni nel carcere di Arezzo ed e' in quel carcere di San Gemignano. Uno di questi il Pellingrini Antonio giunto ad Arezzo, in brutte condizioni a causa della suddetta aggegazione, viene trasportato all'ospedale civile di quella città...

Questo lettera oltre che ad essere inviata alle autorità competenti, viene mandata anche alle forze politiche ed alla stampa perché vi sia un controllo sull'inchiesta, che dovrà seguire a questa lettera, per punire i responsabili di questo fatto; e per evitare (come succede spesso in questi casi) che si faccia al contrario, delle rappresaglie (giuridiche e materiali) nei confronti di chi ha subito e denunciato aggressioni come queste.

Lo stesso comandante, per provocare discordie tra i detenuti, fece trasferire il fascista Damis nella prima sezione, un braccio del carcere dove vi sono detenuti molti compagni.

Verso le ore 6 del giorno 5 novembre, il comandante delle guardie in persona, scortato fra l'altro dal suo braccio destro appunto Serra, obbligaroni i compagni Pellingrini Antonio, Mauro Aliboni, Assogiu Franco e Nicoli Roberto a trasferirsi nelle

celle di punizione. Una volta lì dentro, dopo averli denudati, iniziarono a pestarli a sangue con pugni calci e corpi contundenti vari.

Ma è insieme una delle conseguenze più dirette delle che la scuola come istituzione non può esserne al riparo. Per questa via entrano nella sensibilità degli studenti, avvertiti con drammaticità, i problemi cruciali del lavoro, dell'organizzazione e della qualità della vita, delle ragioni stesse dell'esistenza.

Forme tradizionali di militanza e di lotta politica vengono travolte. Ma nuove strade si aprono.

Il riflusso è pesante né appaiono chiari segni di ripresa. Ma può farsi largo un'idea nuova di lotta, di militanza, di programma. A partire dai bisogni « magari ambigui ma reali » di cui parlano i compagni di Milano, a partire da una discussione e un'iniziativa che non discrini nessuno dei temi delle condizioni dei giovani e degli studenti, è possibile avviare il recupero della natura di massa e di movimento delle lotte studentesche. Il lavoro, la cultura, l'insieme della vita: questi oggi i temi all'attenzione degli studenti. Su questi temi dobbiamo oggi misurare la nostra iniziativa.

Quello che quest'anno emerge prepotentemente per ogni studente è la centralità del rapporto tra la scuola e le proprie condizioni generali di vita. E' il frutto di una acquistata maturità soggettiva e la fine di quella « falsa coscienza » che anche nello



ramento delle condizioni di lavoro e del salario, e in particolare l'applicazione dell'Art. 21 della riforma, che consente di lavorare anche fuori dal carcere. Un detenuto che lavora già da tre anni per la Rizzato, ditta che si distingue per il cinismo con cui sfrutta questi proletari, prende 69.000 lire e deve sopportare ritmi spaventosi per non essere licenziato. Altri obiettivi immediati sono le licenze, il pagamento degli assegni familiari, il miglioramento del vitto, che è assolutamente insufficiente, la diminuzione dei prezzi degli alimentari allo spazio, su cui nelle carceri esiste una grossa speculazione.

Ma il dato su cui la commissione dei detenuti ha maggiormente insistito in questa riunione, è un altro, ed è rivelatore di che tipo di mistificazione stia dietro certe interpretazioni della riforma carceraria. Sono stati acquistati una cinquantina di costosissimi televisori a colori, che la direzione ha intenzione di

mettere in tutte le celle; tutti i detenuti si sono rifiutati di accettare i televisori in cella, e hanno firmato una mozione contro questa manovra, con cui la direzione tenta di creare un diversivo rispetto ai bisogni più immediati, come i servizi igienici, e agli obiettivi reali di riforma, e soprattutto tenta di creare contrasti e rompere la solidarietà fra i carcerati nelle celle, in ciascuna delle quali devono coesistere una dozzina di detenuti con esigenze completamente diverse.

I detenuti chiedono che questi televisori vengano mandati in Friuli, ed esigono che la direzione risolva immediatamente il problema dei servizi igienici e delle docce che nel carcere penale sono assolutamente insufficienti. La commissione dei detenuti ha anche testimoniato sulle lesioni riportate da un compagno da poco trasferito a Padova, pestato nel carcere di Vicenza. Anche sulla questione delle guardie sta crescendo la coscienza del movimento. Le guardie sono sottoposte da

questo sistema carcerario a turni massacranti, con una giornata al mese di riposo, e scaricano sui detenuti la tenzone e le frustazioni della loro condizione. Le armi con cui la direzione e la giustizia democristiane rispondono a questa lotta, sono ancora una volta il tentativo di divisione, la provocazione, la repressione delle avanguardie nel movimento.

Pochi minuti prima che iniziasse la conferenza, la sala cucinieri del carcere era stata devastata da ignoti. I detenuti hanno denunciato questa provocazione contro la loro lotta, come hanno denunciato le continue minacce di trasferimenti alle isole, che colpiscono le avanguardie, una volta che la stampa cessa di parlare della lotta. Anche rispetto a questi problemi l'unità e la coscienza raggiunta oggi dal movimento di lotta dei detenuti e la sua capacità di collegarsi all'esterno, diverrà avanguardie nel movimento. Pochi minuti prima che iniziasse la conferenza, la sala cucinieri del carcere era stata devastata da ignoti. I detenuti hanno denunciato questa provocazione contro la loro lotta, come hanno denunciato le continue minacce di trasferimenti alle isole, che colpiscono le avanguardie, una volta che la stampa cessa di parlare della lotta. Anche rispetto a questi problemi l'unità e la coscienza raggiunta oggi dal movimento di lotta dei detenuti e la sua capacità di collegarsi all'esterno, diverrà avanguardie nel movimento.

FIRENZE - Al processo contro la banda del "Drago Nero"

Il presidente Cassano ritiene "superfluo" ascoltare i fascisti del gruppo Tuti

Firenze, 22 — E' terminata la prima serie di testimoni chiamati a deporre in relazione alle 10 rapine e ai più scottanti « reati di calunnia », cioè ai risvolti politico-terroristici. Le deposizioni certamente più animate sono state quelle del maresciallo La Bue e dell'appuntato Cervino, colleghi del rapinatore Piscedda nella sua... « squadra anti-rapina ». I due guardiani hanno negato la propria testimonianza favorevole, quella che doveva scagionare il poliziotto da una rapina. Evidentemente, la questura, che da questo processo esce malconcia non vuole azzardare altre coperture sulle rapine, facendo quadrato sulla parte politica.

Il fatto più rilevante dell'ultima udienza, consiste certamente nella presentazione di agenti dell'ovatto mobile alla stazione di Firenze nel '74; 6) che deponga il dottor Fasano, capo dell'ufficio politico, in relazione alla confidenza fattagli in carcere da Piscedda, sul progettato rapimento del procuratore generale Calamari, e che vengano fornite dalla questura tutte le relazioni di servizio, i rapporti, i verbali, firmati dal Cesca durante il suo servizio a Firenze, cessato con l'arresto.

Contemporaneamente il difensore del Cesca aveva presentato anche lui una istanza perché avvenisse il confronto Tomei-Cesca, in modo che si potesse definitivamente accertare « l'estranietà » del suo cliente dal carcere. Dopo di consiglio, la corte ha deciso di rigettare l'istanza dell'avvoc

Alcune riflessioni su una manifestazione "fallita"

Leggendo l'articolo an-

non sentivano la gioia? Tutte le risposte sembrano a strate di fronte a migliaia di donne in piazza, sembrano «antipatiche», perché io come donna rifiuto istintivamente una logica purista, moralista (anche se le compagne promotrici avevano avuto un atteggiamento chiuso a Napoli). Il femminismo mi sembra, sia diventato una «scienza», una cosa difficile a capire, una cosa complicata, una cosa da «sapere»; e se una donna, magari a causa dei propri figli o per altri impegni manca una volta a un appuntamento del movimento, arriva a non capire più niente. Allora c'è qualcosa nel femminismo «scientifico» che non va più bene.

Per mesi le compagne si sono preparate attraverso i piccoli gruppi, l'autocoscienza o semplicemente con riunioni di donne, a scendere in piazza contro la violenza dell'aborto, degli uomini e dei partiti e poi vedono l'appuntamento del 30 ottobre passare, non capiscono più perché.

Il boicottaggio passivo è tanto più attivo (all'inizio della manifestazione c'era ancora il tentativo di metterla in discussione) è un atteggiamento gravissimo, non era forse meglio andarci, starci, cercare di cambiarsi? Mi sembra che si voglia togliere a delle donne il diritto, e anche il «dovere» di manifestare contro un compromesso gigantesco fatto sulle loro spalle in Parlamento, con la più grande complicità del PCI.

Sono rimasta molto male per come il giornale, cioè le compagne, abbiano curato l'informazione a proposito della manifestazione sull'aborto di sabato scorso a Roma. Ci ho partecipato pienamente e mi sono trovata bene perché non sentivo nessuna rottura rispetto alla mia storia soggettiva, alla mia lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito (nonostante che proprio in quei mesi abbia fatto una

bambina), al mio impegno con le altre donne contro ogni violenza da parte dei partiti borghesi (DC, fascisti e PCI), da parte di LC e dei maschi in generale. Mi sentivo più direttamente coinvolta in questa manifestazione, perché le compagne promotrici avevano avuto un atteggiamento chiuso a Napoli. Il femminismo mi sembra, sia diventato una «scienza», una cosa difficile a capire, una cosa complicata, una cosa da «sapere»; e se una donna, magari a causa dei propri figli o per altri impegni manca una volta a un appuntamento del movimento, arriva a non capire più niente. Allora c'è qualcosa nel femminismo «scientifico» che non va più bene.

Per mesi le compagne si sono preparate attraverso i piccoli gruppi, l'autocoscienza o semplicemente con riunioni di donne, a scendere in piazza contro la violenza dell'aborto, degli uomini e dei partiti e poi vedono l'appuntamento del 30 ottobre passare, non capiscono più perché.

Il nostro giornale ha pubblicato il comunicato della manifestazione martedì scorso in un angolino, poi mercoledì un articolo molto generico sulle contraddizioni di Marie, e poi con un grande rilievo l'articolo di venerdì contro la manifestazione del Centro della donna e sabato... nemmeno il luogo e l'ora della manifestazione.

Si parla di «maschilismo interiorizzato», magari; ma questa è una ragione sufficiente per isolare queste compagne, ed etichettarle come scissioniste e in fin dei conti come maschi? Ieri in piazza stando bene come donna, con le donne, per obiettivi nostri, con tutte le nuove facce (come dice Lotta Continua di domenica), mi sono chiesta: e le «vecchie facce», perché non c'erano, perché

Ruth



Lecce. Continua nel Basso Salento la mobilitazione dei coltivatori di tabacco per impedire all'AIMA e al Monopolio, la svendita del prodotto e imporre al governo il ritiro a prezzi aumentati del 25 per cento. La grandiosa manifestazione di 10 giorni fa a Lecce è servita a dare maggior forza a questa lotta. Assemblee folte e ricche si tengono in tutti i paesi e picchetti durissimi davanti ai magazzini impediscono materialmente di mettere i contadini di fronte al ricatto del fatto compiuto

Alcuni compagni di Trapani scrivono

Un'alluvione di marca DC

Dopo la disastrosa alluvione, che ha colpito la città di Trapani, non si può più indulgere nei confronti di una realtà politica, che da tanto tempo subiscono i trapanesi. Si vive in una città con 12000 disoccupati su 79000 abitanti (senza contare i sottoccupati, i disoccupati intellettuali e gli emigrati).

Il pilastro dell'economia, è costituito dall'agricoltura (si produce olio e vino soprattutto) e dalla pesca. Un tempo, c'erano le saline che davano lavoro a tanta gente, adesso sono quasi tutte inattive. L'industria è carente, quasi inesistente. L'edilizia sociale è inadeguata, o circoscritta in quartieri ghettati e allineati. Ma a tutto questo, come reagiscono gli amministratori democristiani? Affidano l'appalto per la rimozione dei detriti, a imprese legate alla mafia politica locale. Non tutti sanno purtroppo che una delle ditte appaltatrici è la stessa che ha avuto l'appalto nel Belice.

Questa lettera è un'accusa pubblica agli amministratori, rei di omicidio colposo nei confronti dei morti di oggi e di ieri, causate dalle loro inadempienze, un'accusa alla stampa che ha trattato con genericità e superficialità l'argomento.

Un gruppo di trapanesi

vinciali. Da trenta anni a Trapani c'è una giunta DC che si mantiene al potere con basi clientelari e mafiose, basi su cui si fonda l'economia a Trapani (vedi racket della pesca e impieghi pubblici).

L'alluvione era prevedibile, considerando i continui incendi dei boschi del monte San Giuliano, volontariamente provocati per rendere lottizzabili delle aree, considerando ancora l'urbanizzazione della zona che prima serviva da deflusso alle acque piovane, infine considerando la mancata costruzione del canale di gronda a causa di ripicche tra le correnti DC e all'inefficienza dell'ufficio tecnico. Ma a tutto questo, come reagiscono gli amministratori democristiani? Affidano l'appalto per la rimozione dei detriti, a imprese legate alla mafia politica locale. Non tutti sanno purtroppo che una delle ditte appaltatrici è la stessa che ha avuto l'appalto nel Belice.

Questa lettera è un'accusa pubblica agli amministratori, rei di omicidio colposo nei confronti dei morti di oggi e di ieri, causate dalle loro inadempienze, un'accusa alla stampa che ha trattato con genericità e superficialità l'argomento.

Un gruppo di trapanesi

Giovedì il vertice politico del Patto di Varsavia Breznev prosegue a Bucarest i colloqui con i dirigenti est-europei

E' iniziato ieri il secondo atto dell'offensiva diplomatica autunnale dell'URSS nell'Europa orientale. Dopo i colloqui con il cecoslovacco Husak e il polacco Gierek, svoltisi a Mosca nelle settimane scorse, e la più impegnativa visita di Breznev a Belgrado, il segretario generale del PCUS è giunto a Bucarest: qui non soltanto si intratterà con il presidente romeno Ceasecu ma prenderà anche un vertice del Patto di Varsavia per le questioni economiche e commerciali del Comecon per le questioni economiche e commerciali.

Perché l'Unione Sovietica sta cercando oggi di serrare le fila del proprio blocco, fino al punto di puntare alla creazione di un nuovo ente di coordinamento e integrazione politica oltre quelli già esistenti del Patto di Varsavia per le questioni militari e del Comecon per le questioni economiche e commerciali? Le ragioni sono molteplici, alcune di carattere internazionale, altre di carattere interno. I dirigenti del Cremlino puntano oggi a raggiungere alcuni successi sostanziali nella trattativa di Vienna per la riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa centrale, trattativa che rischia di stabilire da quattro anni e che rappresenta attualmente il nodo per sbloccare l'intero negoziato della «sicurezza europea», avviato l'estate scorsa a Helsinki: per questo, e anche in vista della nuova congiuntura internazionale che si aprirà in gennaio con l'insediamento di Carter, hanno bisogno di presentarsi alle trattative con un più compatto e omogeneo schieramento politico, e senza le sfiducie che nel passato ne hanno indebolito l'incisività e la forza di contrattazione.

Per alcuni aspetti il momento può essere considerato particolarmente favorevole agli occhi del Cremlino. La crisi economica internazionale e il crescente indebitamento dei paesi dell'est-europeo nei confronti del mercato capitalistico hanno nell'ultima fase rallentato sensibilmente il commercio est-ovest e favorito un rientro parziale delle spinte centrifughe dei paesi membri del Comecon: così è successo con la Romania che di fronte alle difficoltà economiche e politiche interne ha dovuto

moderare molte delle sue aspirazioni autonomistiche; così è successo con la Polonia che ha recentemente ricevuto consistenti aiuti dall'URSS, utilizzabili per evitare le proteste operaie esplose violentemente nel giugno scorso; così è in parte successo anche con la Jugoslavia, che pur avendo riaffermato nei recenti colloqui di Belgrado la propria completa autonomia politica, ha dovuto sviluppare notevolmente gli scambi commerciali con l'area del Comecon e con l'URSS in particolare. Data la situazione di instabilità che domina il mercato mondiale, l'URSS rimane per questi paesi una fonte relativamente sicura di approvvigionamento di materie prime ed energetiche a prezzi che, sebbene accresciuti, rimangono inferiori a quelli internazionali. In queste condizioni, è gioco-forza accettare una più stretta anche se onerosa integrazione nell'ambito del Comecon, come era già apparso evidente nella riunione svolta a Berlino l'estate scorsa.

Ma non tutte le indicazioni appaiono altrettanto

favorevoli per Mosca. Il ricatto economico funziona solo parzialmente e gli stessi paesi, come la Romania o la Polonia che si sono maggiormente impegnati nell'area del Comecon, sono ben decisi — come dimostra la visita in corso a Bucarest del ministro del commercio USA Richardson — a mantenere aperte le vie di scambio con l'occidente sviluppato.

Rimane inoltre la spina della Jugoslavia che con la sua ferma e immutabile posizione di non-alignemento rappresenta un'alternativa di richiamo per tutta l'area balcanica. E rimane soprattutto la grande incognita della situazione politica all'interno dei paesi est-europei, di cui il caso della Polonia rimane tuttora quello più allarmante. Qui infatti attorno gli scioperi del giugno e alla violenta repressione che ha suscitato nella RDT l'espulsione di Wolf Bierman e la risonanza avuta in Cecoslovacchia dallo sciopero di Milan Huelb in prigione da alcuni anni.

E' quindi con una situazione contraddittoria e ricca di pericoli latenti che deve fare i conti il segretario generale del Pcus, nel momento in cui si appresta a serrare le fila del suo blocco. I gruppi dirigenti minacciati dalle difficoltà economiche e dalle tensioni politiche e sociali possono essere richiamati all'ordine; meno facile è disciplinare l'opposizione interna e le proteste operaie.

UN "SIMPOSIO SUL SIONISMO" A BAGDAD

Quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 10 novembre 1975, approvò a maggioranza una risoluzione in cui il sionismo veniva definito «una forma di razzismo e di discriminazione razziale», un fronte di sdegno e di disapprovazione percorse (oltre ai governi imperialisti o legati all'imperialismo, quello italiano compreso) gli uomini di cultura, i giornali, i mezzi di informazione benpensanti. Razzismo praticato «da ebrei», da secoli vittime del razzismo altri? Impossibile. Anche l'Unità ed il PCI, accanto al Psi, ai vari La Malfa, Saragat, ecc., trovarono aberrante la risoluzione dell'Onu, che il nostro giornale aveva invece definita «storica», approvandone il contenuto.

Un anno dopo, a cura di un comitato preparatorio costituito presso l'Università di Bagdad, in Iraq, si è tenuto un Simposio internazionale di studi e discussioni, per approfondire e sviluppare l'analisi sul sionismo visto come teoria e pratica della discriminazione razziale contro gli arabi palestinesi, del tentativo di riunire tutti gli ebrei nello Stato di Israele costituito in Palestina calpestando ogni di-

to un valido contributo soprattutto quegli studiosi (arabi e non, anche di paesi imperialisti) che non si sono limitati a riproporre petizioni di principio sul sionismo come forma di razzismo, ma che ne hanno approfondito gli aspetti politici, economici, di classe, sociali e culturali, allargando la discussione al turbamento dell'equilibrio economico e sociale, oltre che nazionale, che lo Stato di Israele, così come si è costituito e sviluppato, significa per l'intero Medio Oriente; esaminando e denunciando quella specifica forma di «colonialismo d'insediamento» che Israele divide con altri stati razzisti come il Sudafrica e la Rhodesia, ed i suoi legami essenziali con l'imperialismo: dimostrando la natura necessariamente espansionista di un disegno politico che voglia radicare in prospettiva tutti gli ebrei in quello stato, e la profonda matrice razzista (anche al proprio interno) che la teoria e la pratica dello stato sionista sono venuti maturando.

Certo, le analisi e le denunce del Simposio di Bagdad avrebbero avuto ancora maggiore forza di convinzione e di offensiva, se tutte le forze impegnate nella battaglia antisionista (erano presenti studiosi arabi, africani, dei paesi dell'Est e dei paesi occidentali) potessero dirsi pienamente e decisamente esenti da ogni forma di antisemitismo — che fra l'altro fornisce da sempre un utile pretesto ad alibi alla politica sionista: su questa via c'è ancora parecchia strada da percorrere, e non solo in paesi arabi. Nel Simposio stesso si è visto da quale parte la causa palestinese e di tutto il popolo arabo (la causa della sua liberazione nazionale, economica e sociale insieme) può trovare gli amici giusti: soprattutto dalla parte di chi lotta per la stessa causa in altre parti del mondo — i movimenti operaio e proletario, antimeritaria e classista, nei paesi imperialisti, e da parte di tutte le forze nel mondo che — lontani dal mirare a nuovi imperialisti in sostituzione di vecchie dominazioni — sostengono ed appoggiano la lotta delle forze progressiste e popolari contro il capitalismo, contro il sionismo, contro ogni imperialismo e la reazione.

chi ci finanzia



Periodo 1/11 - 30/11
dei giorni 6, 7, 8

Sede di BERGAMO:

Sez. Miguel Enríquez: Bertoli 10.000, operaio Ormig 10.000, Vaprio 20.000, un compagno 500. Sez. Val Brembana: Sergio 10.000. Sez. Valseriana: compagno 6.500. Sede di TREVISO:

Sez. Villorba Sprestano: Renzo 10.000, compagno 2.500, Vito disoccupato 2.000, Sergio operario 1.000. Vito operaio 500.

Sede di PESCARA:

Sez. Vasto: compagni di S. Salvo 2.000. Sez. Pescara: Alfonso 5.000, CPS Artistico: Rossella 1.000, Gabinetta 1.000, Peppino 1.000. Sede di VARESE:

Raccolti dai compagni 13.500. Sede di ROMA:

Raccolti alla manifestazione di Monteverde 12.500.

FRANCA

CPS Fermi 3.000, lavoratori centro meccanografico Input-Digesting (ex Saoca) 10.000, compagni di Palestina 5.000. Sez. Tivoli 4.500.

Sede di FROSINONE:

Gaetano Fiat Cassino 1.000, Lea Sace Sud 2.000. Sez. Armaseno: Baader 500, Pino 2.000, Alberto 2.000, Virginio 1.000.

Emigrazione:

Un compagno 30.000.

Sede di LIVORNO-GROSSETO:

Sez. Livorno: Operai Pirelli 11.000, compagni 19 mila.

Sede di PISTOIA:

Oreste 1.000, Guido 1.000, compagni 9.000.

Sede di PALERMO:

Compagni di Cinisi 8.600. Sede di NUORO:

Compagni di Lanusei 60 mila.

Sede di SALERNO:

Sez. Battipaglia: nucleo PID 5.000.

Sede di LECCO:

Compagni di Bosisio Parini 30.000.

Sede di MILANO:

CPS Cremona 3.000, Nucleo Desio Seregno 5.000, una compagnia femminista a Gasparazzo 15.000. Sez. Monza: compagni Philips 10.000, raccolti tra i lavoratori ospedalieri: Fran-

co R. 5.000, Franco G. 1.000, Stefano 1.000, Graziani 300, Luisa 350, Mario 500, Sandro 2.000. Sez. Vimercate: un compagno 3 mila, Mance 4.000, raccolti alla Bassetti 5.500, raccolti da Fiorenzo al bar 2.000, un compagno di Agrate 3.000, Fognino 1.000, Ezio 4.000, compagni di Usnago 34.200.

Sede di TORINO:

Stirling 2.000, Giuseppe di Palazzo Nuovo 10.000, Mafra 2.000, Walter 1.000, Franco 2.000, Walter 300, Luciano 500, Marcello 400, Rinaldo 1.000, Tagliola 1.000, Lino 100, Daniela 2 cento, Franco 200, Nanni 2.000, Maestro 200, Tina 2 cento, Luisa 2.000, un infermiere 100, Franco 500, Giancione 200, Cesare 1.000, Altero 1.000, Walter 1.000, Franco 2.000, Walter 300, Luciano 500, Marcello 400, Rinaldo 1.000, Tagliola 1.000, Onda 500, Giancarlo 1.000, Anna 300, Pasquino 500, Mirella 1.000, Ciccio 5 cento, Lele 500, Alba 1.000, Pierone 1.000, Linda 200, L.D. 500, Maurizio B. 1.500, i compagni 12.000. Cellula Ires: Sergio 2.000, Raccolti al Cesam: Patrizia 4.000, Paolo 10.000, Attilio 1.000. Sottoscrizione in centro: Gianna 5.000, Sandra di Colle 20.000, Ruggine e Silvia 1.500, Istituto Tecnico Bandini 2.000. Cellula inse

